"Un forte Partito socialista avanguardia e guida del Fronte Popolare democratico per la pace, la libertà il lavoro„: questo è il mandato della Base

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

ABBONAMENTI
Anno lire 2.000 - Semestre 1.000 - Trimestre 600
Anno sostenitore lire 5.000 - Estero Lire 5.000
C.C. postale 1/5436 UN NUMERO 15 LIRE

Domenica 18 gennaio 1948
NUMERO A QUATTRO PAGINE
Anno LII - Nuova serie - N. 16

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, RIVENDITA: Roma - Via IV Novembre, 149 - Roma
Telefoni: 67.121 67.122, 681.695, 63.821
PUBBLICITA' S.P.I., via Parlamento, 9 - Telef. 68.964 - 61.979

SIAMO TUTTI PER IL FRONTE DEL LAVORO

DICHIARA CORRADO ALVARO

DOMANI INIZIA I LAVORI IL XXVI CONGRESSO DEL PSI

SBAGLIO di INDIRIZZO

Debbo al direttore della «Stampa» una breve risposta. Non per rivendicare nel suo complesso il tema della lotta della libertà che ci fa parlare lo stesso linguaggio e forse volere cose diverse, ma per rimediare ad una omissione.

Sul come la storia si fa o non si fa dagli uomini in condizioni determinate dall'ambiente, il mio dimenso con Filippo Burzio è assoluto, ed è il dissenso che fa del materialismo storico lo opposto dell'idealismo metafisico. Al mio richiamo sul come si è fatta la Rivoluzione borghese e sul suo implacabile furore (richiamo non ozioso ma destinato a spiegare come si è fatta la Rivoluzione socialista in Russia e come si fa nei Paesi a democrazia popolare, in condizioni non scelte da Lenin o da Cyrankiewicz e da Dimitrof ma imposte dallo ambiente) il direttore della «Stampa» risponde «se non era meglio che trionfassero fin dall'89 quei costituzionali moderati nelle cui vedute si consolidarono poi, a partire dal 1815, i risultati stabili e costruttivi della rivoluzione borghese».

Basterebbe osservare che di fronte a ciò che è stato, vano diviene disputare su ciò che era meglio che fosse. Aggiungo che quello che fu, fu bene. Mutilata della sua fase giacobina, la Rivoluzione borghese sarebbe fallita in pieno, senza nessuno dei risultati stabili e costruttivi che nella lotta contro la restaurazione e la Santa Alleanza s'imposero a mezzo dell'Ottocento.

Ma non è nel mio intento ritornare le cose già dette e accennate. M'importa solo rimediare ad una omissione. Già nel primo dei suoi scritti, poi nel secondo, il collega Filippo Burzio ha posto un problema col quale egli crede di mettermi in imbarazzo. Si è cioè richiamato ad un passo di un documento del Partito del 1945 dove era precisata la nostra posizione verso l'Unione Sovietica ed era espresso il voto che, liberata dalla minaccia della guerra, la Russia potesse ormai procedere alla sua democratizzazione interna nel senso della rivoluzione occidentale dei diritti dell'uomo. Era una idea serpente sviluppata da Saragat ed integrata dal principio riaffermato in quel documento (con parole anch'esse di Saragat) sulla nostra solidarietà con la Russia, della quale dicevamo che se fosse stata schiacciata la rivoluzione democratica e socialista non poteva trionfare neppure negli altri Paesi e nei confronti della quale riaffermavamo che ove fosse nuovamente minacciata «la classe lavoratrice deve subordinare tutto alla sua difesa». Sono parole che oggi faranno ribollire di sdegno Saragat e i saragattiani e chi, nel considerarmi più che mai vallisneriano, oggi che è risparmiata nel mondo la infausta politica «d'accerchiamento capitalista» attorno all'Unione Sovietica.

Quanto all'idea di una democratizzazione del costume politico in Russia, il pensiero allora espresso era giusto e conserva la sua validità. La Rivoluzione di Ottobre ha fatto per la libertà e la democrazia molto più della Rivoluzione borghese dell'89. Questa proclamò i diritti dell'uomo e rivendicò la libertà del pensiero. La Rivoluzione d'Ottobre, distruggendo i rapporti capitalisti di produzione e sopprimendo la proprietà borghese, ha liberato milioni di contadini e di operai e li ha avviati ad una civiltà superiore distruggendo la ineguaglianza sociale e le sue conseguenze, la miseria, l'analfabetismo, la lotta delle classi.

Il clima politico della Rivoluzione è stato e sotto certi aspetti rimane duro. Di ciò la causa principale era giustamente individuata da noi e da Saragat nel fatto che essa si era avuta sotto la permanente minaccia dell'invasione straniera. Fra i risultati della vittoria del maggio 1945 noi avevamo sperato si fosse anche, per la Russia, la sicurezza della pace. Filippo Burzio su come le cose si stanno mettendo.

Abbiamo le cose si stanno mettendo in modo che anche i Paesi a democrazia popolare, come la Polonia, la Bulgaria, la Rumania, la Jugoslavia, l'Ungheria restano posare sulla loro sovranità le stesse minacce che nel 1791 e nel '93 avvilarono nei rivoluzionari francesi quelli che il collega Burzio chiamerebbe «istinti bellicisti».

Allora quindi dovrebbe il direttore della «Stampa» rivolgere i suoi consigli di prudenza e moderazione. Il dovrebbe rivolgere al partito mondiale della guerra. I suoi disegni criminali mettono in pericolo la pace fra i popoli e la pace fra le classi sociali e ritardano avanzata di processo di democratizzazione dei costumi e di distensione degli spiriti.

PIETRO NENNI

IN QUARTA PAGINA
Il 3° articolo sulla
PACE AMERICANA
di ANTONIO BORGONI

SALUTO AL CONGRESSO

Si apre domattina a Roma il XXVI° Congresso del P. S. I. La stampa borghese dava il Partito per liquidato un anno fa, dopo la secessione dei neo-socialisti e dei riformisti. Domani chi vuole potrà constatare che il Partito ha completamente superata la sua crisi interna. Esso si presenta più forte numericamente, più attrezzato organizzativamente e soprattutto più solido ideologicamente. Un anno fa era di fronte ad una opposizione, che nell'imminenza dei tempi duri, sottoponeva a revisione la dottrina, i principi e della tradizione accettava soltanto l'eredità riformista, nella sua interpretazione peggiore, non quella di Matteotti o dello stesso Turati, ma quella del più basso opportunismo parlamentare e della capitolazione davanti al capitalismo. Problemi di questo genere non esistono più per il Partito e possono tutt'al più avere il carattere di casi marginali. Il socialismo di tipo borghese e puramente parlamentare è liquidato con la sua falsa teoria della terza via e della terza forza.

Non c'è stato neppure il tentativo di porre in discussione la dottrina, la strategia, la tattica generale del Partito. Lo sforzo unitario che il Partito compie dalla sua ricostruzione, e che gli vale salde posizioni fra gli operai ed i lavoratori, questo sforzo ha avuto il suo coronamento nella iniziativa socialista del Fronte Democratico Popolare, accolta dai compagni con fiducia ed entusiasmo. La coincidenza della creazione del Fronte con la imminenza delle elezioni ha fatto sorgere una discussione sulla lista elettorale del Fronte o sulle liste di Partito. Le sezioni le federazioni hanno discusso finora il problema dal punto di vista delle situazioni locali e sono arrivate a conclusioni politicamente omogenee e tatticamente differenziate. E' molto probabile che il Congresso, studiando la questione dal punto di vista nazionale arrivi ad una conclusione di unanimità, o comunque di larga maggioranza. Intanto è acquisito che la tattica elettorale è considerata come una questione tecnica e non politica, il che è molto importante ai fini delle battaglie che il Partito dovrà affrontare subito dopo il Congresso.

Sarà una battaglia frontale dura difficile in cui democraticamente si affronteranno le forze di progresso e quelle di conservazione e di reazione.

Sarà una battaglia intesa a salvare la Repubblica strappando la direzione politica del paese alla democrazia cristiana (ridotta alla funzione di blocco clericomoderati) ed a consolidare la Repubblica, non attraverso leggi repressive o misure poliziesche (alla Scelba o alla Pacciardi) ma attaccando i problemi sociali al fondo, modificando i rapporti di produzione e di proprietà borghese nelle tre direttive fondamentali dei consigli di gestione e delle nazionalizzazioni; della riforma agraria e della soluzione della questione meridionale.

I socialisti si riuniscono a Congresso per prepararsi a questa battaglia e il saluto che dirige loro l'«Avanti!» suona augurio che il Congresso realizzi in pieno la parola d'ordine scaturita dalla base e che suona così: — Un grande e forte Partito Socialista, avanguardia e guida del Fronte Democratico Popolare per la pace, la libertà, il lavoro.

L'«AVANTI!»

Il XXVI. Congresso si inaugurerà domattina alle ore 9 al cinema-teatro «Astoria» (Via Pisani - presso Piazza Ungheria).

Aprirà i lavori il compagno Oreste Lizzadri, Segretario della Federazione romana, il quale saluterà i delegati. Dopo l'elezione della Presidenza e del relativo Ufficio che prenderà posto sul palcoscenico avranno la parola i rappresentanti di Partiti esteri e nazionali che chiederanno di portare il saluto al Congressisti.

E' presumibile che questa fase di lavori occuperà la mattinata di domani. Sarà nel pomeriggio che avrà la parola il compagno Lelio Basso, Segretario del Partito, per la sua relazione. Quindi si aprirà la discussione.

OCCORRE NON AVER PAURA

«Sì mi ha detto Alvaro, occorre non aver paura perchè il Fronte allinea uomini di tutte le tendenze e di tutti i partiti, i quali si riconoscono in un programma di rinnovamento della vita italiana per vie legalitarie e democratiche, cioè entro i termini del rispetto della legge e della libertà.

«Da molto tempo pensa a queste cose? » gli ho chiesto.

«Oh forse lei già conosce — mi ha risposto Corrado Alvaro — il mio libretto: l'Italia rinunzia? Là sono contenute molte idee concrete, lì è anche detto che troppo spesso il popolo italiano manca di senso di realtà, troppo spesso si fa tradire e sfruttare per ingenuità. Ora al Fronte stanno aderendo uomini di cultura, esponenti di diversi partiti e di diverse tendenze uomini indipendenti e senza partito, e tutti hanno saputo riconoscere il valore di questa alleanza democratica, e non è privo di significato che individui i quali sono lontani dalla politica attiva, e hanno solo responsabilità inerente alla loro funzione morale ed intellettuale, abbiano aderito al Fronte Popolare. Anche se il Fronte è nato in un momento politico particolarmente difficile, bisogna fare il possibile perchè riesca efficace, e possa risolvere i problemi che affliggono il nostro paese.

«Basandosi sulla sua ottima esperienza di vita e d'intellettuale mi può dire su quali basi fonda la necessarietà del Fronte? »

«Certamente lo posso, perchè ricordo purtroppo molto bene di aver veduto fallire le formazioni politiche, nelle quali abbiamo militato, fino all'abolizione della libertà di stampa nel 1924. E chi ricorda quegli anni sa che la propaganda della paura perdette la classe dirigente italiana e preparò tutti immuni alla classe media. Era paura della lotta per la democrazia e per le libertà, si preferì strangolare l'una e l'altra con le conseguenze che tutti conosciamo, della catastrofe per il nostro paese. Se non ci uniamo una 'azione, l'abbiamo e subito.

«Lei ha accennato alla paura, quali diversi cose intende con questa? ».

«Paura di tutto, paura delle idee, paura della novità, paura d'essere liberi e moderni, e in conseguenza non poco radicato nel costume. Così di fronte alla crisi attuale da liberazione ne discende per esempio, se la lotta antifascista dal Vesuvio al Ventoux, non sia stata per alcuni forse contro un fascismo che cominciava di sinistra. Non mi so spiegare diversamente l'atteggiamento di alcuni uomini e di alcuni partiti. Comunque la natura, senza mitologia delle stagioni, impedisce una ripresa della vita italiana, ferma l'azione dei partiti medi che potrebbero essere ottimi mediatori tra le estreme tendenze, distrugge come si vede in pratica quegli stessi partiti.

«Appunto — gli dico — noi pensiamo ed un grande Fronte non per dalla regioni strategiche, ma perchè esso possa veramente rinnovare democraticamente la vita italiana».

«La crisi italiana — riprende subito Corrado Alvaro — storia periodicamente in episodi di violenza, e non si può risolvere che con un profondo rinnovamento dello Stato italiano. Esso è vecchio, ed è reso più vecchio da una classe dirigente che non ha imparato nulla e che sta invecchiando ancora una volta più che mai rapidamente. E' demagogico, e perciò diventa facile terreno di discordia e di avventure distruttive, è di guerre. E' ostinato a trovare responsabili e non amici, e quindi incapace di una stabile vita civile e di lavorare una vita stabile e sicura per tutti i cittadini, particolarmente per i meno favoriti, e quindi incapace di una vera ripresa economica, sempre alla mercè di benefattori e di regimi paternalistici. Il nuovo non ha una ripresa vitale, si ripete nei suoi ritorni all'ordine delle cose, continuano all'avanguardia delle nazioni europee, perchè ha in se la logica della sua storia, del suo numero, del suo lavoro di massa questa del benessere, ma la sua classe dirigente è ancora troppo ed imitare fuori, quando non è addirittura arretrata e grossa di superbe e di dolori. Comprendendo la necessità di lavorare assieme e gli altri si è data al Fronte Popolare, e i concreti errori di direzione politica attribuiti a capitani. Corrado Alvaro spiega ai lavori, deve guidare ed una missione, la realizzare di una libertà, che ha sempre potuto, tra molte lacune, avere, ma vuole questa forza non la quale non mina: «Poche italiani sono arrivati a capire, anche oggi, che il male di uno è il male di tutti, e che per uno che soffre la prossima e la malvagità, tutto il popolo finirà per soffrirne».

Come vecchio del Fronte, nel quale è impiegata la nostra politica unitaria, patriottica, rinnovatrice, sperando un concreto pensiero ed azione, dai nostri capi, a dare di più compiti di governo di giusta e forte carattere?

GUIDO SERONDA

LA POSIZIONE DELLA CORRENTE SINDACALE DEL P.S.I.

BISOGNA TRASCINARE IL PAESE ALLA CONQUISTA D'UNA DEMOCRAZIA NUOVA

Morandi indica nell'azione dall'interno lo strumento della classe lavoratrice contro il capitale - Cacciatore chiede ai settentrionali solidarietà coi Mezzogiorno

LA MOZIONE APPROVATA

Una mozione sulla politica sindacale, presentata da Vigianesi, Boni e altri, ha concluso la discussione sul primo punto all'o.d.g. Eccone il testo, che è stato approvato all'unanimità:

«Il Consiglio nazionale sindacale, sentite le relazioni Buttaz e Santi sulla politica sindacale del Partito: LE APPROVA.

PLAUDE allo sforzo organizzativo della Direzione del Partito a sostegno della corrente sindacale, la quale ha potuto così conseguire notevoli miglioramenti delle posizioni sindacali socialiste e suscitare l'interesse di tutto il Partito intorno ai problemi sindacali;

IMPEGNA la corrente sindacale socialista a difendere ogni possibilità di successo nelle masse dei lavoratori - unità sindacale che è una delle più fondamentali conquiste della classe lavoratrice;

RAVVISA nel documento confederale le estreme concessioni possibili alla minoranza in relazione alle indeprogabili necessità funzionali del sindacato;

RILEVA la necessità di una maggiore disciplina e coordinamento nella preparazione e svolgimento dell'azione sindacale allo scopo di evitare inutili dispersioni di forze;

CONSIDERATO che la disgregazione economica attuale, derivante dalla politica imprenditrice del grande capitale e dall'acutirsi dei rapporti di classe, ha reso più che mai attuale e necessaria la realizzazione delle grandi riforme di struttura che rappresentano il mezzo più valido per la difesa degli interessi dei lavoratori italiani e per l'inserimento della produzione:

MOBILITA tutti gli organizzatori sindacali socialisti onde portino il massimo contributo al Fronte del Lavoro, della pace e della libertà, al fine di rafforzarlo e infondervi lo spirito e le tradizioni di lotta e di democrazia socialista affinchè l'organizzazione dei lavoratori dimo il più attivo contributo a quel grande movimento popolare che tende alla realizzazione di fondamentali riforme senza le quali nessuna stabilità e possibilità di pacifico sviluppo può avere l'economia nazionale e senza le quali i lavoratori verrebbero a mancare oggi d'ogni efficace difesa contro l'offensiva delle forze padronali e la minaccia che incombe sul loro domani».

Il consiglio nazionale sindacale prosegue oggi i lavori presso la Sezione socialista Salario, Via Lariana, 8.

Le relazioni dei compagni Morandi e Cacciatore sugli obiettivi immediati dell'azione della classe lavoratrice sono stati al centro dei lavori del consiglio nazionale sindacale nella seconda giornata.

Morandi ha iniziato il suo rapporto precisando come sia gerarchicamente fondamento una separazione netta fra funzione amministrativa dello Stato e funzione produttiva delle forze economiche. Questa divisione non era già più possibile durante il fascismo, che pure mascherò la esecuzione della sua fra dell'azione statale nel campo economico sotto la politica autarchica e bellicista.

L'azione di intervento regolatore dello Stato, determinando la formazione dei costi, fa sorgere quindi la esigenza di un controllo sulla produzione, nell'interesse della collettività. Il significato di questa esigenza non è un'assurdità ed essere partecipi degli utili aziendali, ma una necessità assoluta di controllo sulla gestione della nostra economia.

Come abbiamo inteso nel questo intervento nell'economia» si domanda Morandi a questo punto. «Lo abbiamo inteso sotto l'aspetto di un intervento dall'alto, rinunciando a servirci della mobilitazione delle masse popolari. La nostra azione attuale è diversa, in quanto tende ad investire le posizioni del capitale dall'interno delle fabbriche. Noi abbiamo di fronte a noi una resistenza radicata che dobbiamo spezzare. Rimane negativamente questo problema, ridurre le grandi riforme di struttura cui dire liquidare le nostre industrie e la nostra economia. Oggi la politica del capitale e del governo nel campo produttivo è una politica di smantellamento e di liquidazione.

Per superare gli ostacoli che ci rendono difficile la realizzazione di queste riforme, noi dobbiamo fare appello alla coscienza democratica del paese, alla sua volontà di lotta, alla sua capacità di sacrificio. Noi dobbiamo trascinare il paese alla conquista di una democrazia nuova.

(continua in quarta pagina)

ARRIVANO DA TUTTE LE PROVINCE

Le delegazioni dei Partiti Socialisti di 11 Paesi europei presenzieranno ai lavori - Visita all'"Avanti!„ dei compagni rappresentanti l'Ungheria, la Bulgaria e la Cecoslovacchia Previsto l'arrivo dei laburisti, non è pervenuta nessuna notizia dei delegati tedeschi e greci

Questa mattina un bel manifesto a due colori, affisso nelle vie di tutte le città d'Italia, annuncerà ai lavoratori l'apertura del 26. Congresso del Partito Socialista Italiano.

L'interesse suscitato dalle assise annuali del nostro Partito che si terranno al teatro «Astoria» è indicato dall'arrivo delle delegazioni dei Partiti socialisti di 11 paesi europei.

Questo per quel che riguarda i riflessi all'esterno. Per ciò che si riferisce ai compagni, è superfluo parlarne. All'Ufficio Congresso presso la Direzione del Partito, sono pervenute nelle ultime 24 ore 3660 richieste di biglietti di ingresso. Sfidando l'impopolarità, sordi a lusinghe e minacce, i componenti dell'Ufficio Congresso hanno dovuto rispondere negativamente alla massima parte delle richieste. E' indubbiamente lo inconveniente più serio, per il resto l'organizzazione è stata curata e completata minuziosamente in tutti i particolari, dall'alloggio alla guida turistica per i congressisti. Ma il cinema teatro Astoria, situato in via Stoppani, nei pressi di piazza Ungheria, dove domani alle 9 si inaugurerà il Congresso, non dispone che di un numero limitato di posti e precisamente, per rendere conto esatto ai compagni che si son visti rifiutare il biglietto d'ingresso, 734 in platea, per i delegati, e altrettanti circa fra gallerie e palchi.

I giornalisti italiani e stranieri avranno i loro posti riservati subito sotto il palcoscenico, con tavoli e occorrente per scrivere. Sul palcoscenico sono: il tavolo della Presidenza, la tribuna degli oratori, i tavoli degli stenografi, quelli degli inviati dei quattro quotidiani del Partito.

Alla Stazione Termini, a partire da questa mattina, funzionerà un ufficio informazioni. Man mano che i 600 delegati scenderanno sotto le pensiline della stazione, troveranno compagni del servizio Congresso, con braccialetto rosso, i quali li accompagneranno in tutto il loro itinerario romano dall'Ufficio Congresso all'alloggio al Congresso, dalla mensa al giro turistico per la capitale.

A proposito degli alloggi, già pronti nonostante ne sia occorso un numero rilevante tra invitati e congressisti, un ringraziamento particolare vada a quei compagni che hanno messo a disposizione la propria casa. La mensa se non sarà comune, sarà almeno per tutti uguale nel prezzo.

I delegati stranieri alloggeranno invece tutti all'Albergo Regina che ha già visto arrivare i primi ospiti.

Intanto ieri sera l'*Avanti!* ha avuto la visita dei compagni delle delegazioni ungherese, cecoslovacca e bulgara. Il nostro Direttore insieme a tutti i redattori ha offerto un vermouth ai visitatori intrattenendoli in una cordiale conversazione. Le tre delegazioni che sono state nostre ospiti sono così composte dai compagni Schiffu e Mayer per l'Ungheria, Jerabek e Mecer per la Cecoslovacchia e dai compagni Neykoff, redattore capo dell'organo del Partito e Bratanov, quest'ultimo Ministro a Roma, per la Bulgaria.

Gli altri delegati dei partiti socialisti europei sono: Deutsh e Kunst (Austria), La Rogere (Belgio), Guy Mollet, segretario generale della S.F.I.O., Bouthien e Malacrida (Francia), Van Der Goes (Olanda), Hochfeld (Polonia), Alvarez del Vayo e Carrillo dei due partiti socialisti spagnuoli, Taffe e Osbach per il Bund.

Non si hanno notizie dei delegati tedeschi, mentre è previsto l'arrivo degli inglesi.

Restano da ultimare solo i rituali *cadeemecum*, riservati ai delegati, con i documenti necessari al riconoscimento, la medaglietta del 26. Congresso, indicazioni utili e copie delle relazioni politiche. Ogni busta sarà consegnata a ciascun congressista — presidente e cura particolare delle compagne — insieme a un garofano rosso.

I LAVORI ALLA COSTITUENTE

DIFESA DELLA STAMPA CONTRO L'INQUISIZIONE

Anche ieri la faziosa intransigenza dei democristiani, fermi nella loro pretesa di far tornare indietro di oltre 40 anni, cioè a prima del 1906, la legislazione italiana sul sequestro preventivo della stampa, ha mandato a vuoto la seduta dell'Assemblea Costituente. Infatti, fallito per la ostinazione dei democristiani un tentativo di accordo dei gruppi parlamentari sulla dibattuta questione, il Presidente Terracini ha nuovamente indetto la votazione per appello nominale sullo stesso emendamento di ieri.

La sinistra ha allora abbandonato l'aula per far mancare il numero legale, mentre anche gli alleati governativi di De Gasperi, come i saragattiani, i qualunquisti e i liberali, votavano *No*.

Solo Russo-Perez e il neogovernativo Costantino Preziosi votavano *Sì* accanto ai loro amici della palude.

Così, dopo due ore e mezza, la seduta è stata rinviata a domani alle 16.

Martedì mattina si inizierà il dibattito sulla legge elettorale del Senato, di cui saranno distribuiti domani il progetto della maggioranza e quello della minoranza della Commissione speciale.

NON SI E' FATTO SUICIDARE

LONDRA, 17 — Il principe Saif Al Islam Abdullah, ultimo erede dei figli dell'Iman Yehia dello Yemen ha dichiarato che le voci della morte dell'Iman sono assolutamente false.

La C. G. I. L. chiede la liberazione di Ambatielos

La CGIL comunica che «il Comitato Esecutivo della CGIL, informato dell'arresto in Grecia del Segretario Generale dei Marittimi, Ambatielos, e del fatto che egli ed altri tre suoi compagni sono stati trascinati davanti al Tribunale Militare greco sotto la falsa imputazione di sabotaggio, ha deliberato di chiedere al Ministro degli Esteri italiano di voler intervenire presso il Governo greco per esprimere i sentimenti di viva indignazione che questi provvedimenti suscitano fra i lavoratori italiani. La CGIL domanda la liberazione immediata di Ambatielos e dei suoi compagni ed il ripristino delle libertà sindacali e democratiche in Grecia.

Il saluto dell' **ASSOCIAZIONE AMICI "AVANTI!„** *al Congresso*

L'Associazione «Amici "Avanti!"» porge il suo cordiale saluto al XXVI Congresso del Partito.

L'Associazione ha preso l'impegno di raccogliere per l'«Avanti!» cento milioni. Essa lo farà col concorso di tutte le compagne e di tutti i compagni. L'Associazione «Amici "Avanti!"», oltre che promuovere delle sottoscrizioni alla base, si propone di riunire in una salda organizzazione gli amici del giornale. Che essa chiede l'Associazione? Cinquanta soldi a settimana di una quota mensile di 1000 lire, cinquina a per 500 lire, cinquanta per 200 lire, altrettanti per cento lire mensili. Inoltre l'Associazione ha deciso nel suo seno una categoria di membri sostenitori che versano cinquantamila lire una volta tanto.

Gli aderenti all'Associazione avranno come segno distintivo la medaglia degli «Amici dell'"Avanti!"».

Già il lavoro ferve per creare ovunque le sezioni dell'Associazione. I compagni congressisti daranno sicuramente un aiuto alla loro adesione ma il loro valido appoggio per raggiungere il fine che ci proponiamo di sottrarre la nostra stampa e l'«Avanti!» in particolare alle difficoltà inerenti a questo periodo inflazionistico.

Buon lavoro, compagni!

ECCEZIONALE TEMPESTA SUL NORD ATLANTICO

Navi dirottate e piroscafi passeggeri in serio pericolo

NEW YORK, 17. — Una tempesta di eccezionalissima violenza sta imperversando nell'Atlantico settentrionale lungo le rotte ordinariamente battute dai piroscafi diretti dall'Europa a New York. Le navi che entrano in questo porto recano segni evidenti di una terribile lotta contro gli elementi scatenati e i passeggeri osano rimettere piede fuori dalle loro cabine soltanto dopo che le navi hanno doppiato il Capo della Batteria. Perfino il gigantesco transatlantico inglese «Queen Mary» ha dovuto deviare dalla sua rotta, rallentare la velocità e giungere a New York con ben 31 ore di ritardo sul previsto, cosa che non era mai accaduta finora.

Il commodoro Illingsworth, comandante del gigante del mare, il quale da circa 40 anni batte le acque dell'Atlantico del nord, ha dichiarato di aver dovuto deviare la sua rotta ordinaria per evitare che le onde di paurosa altezza prendessero al traverso la nave mettendone in pericolo la stabilità. La velocità massima consentagli dalla furia del vento è stata inferiore ai dieci nodi. A bordo si trovavano 1.432 passeggeri.

INAUDITE DICHIARAZIONI DI UMBERTO

FASCISMO E MONARCHIA VITTIME DEGLI ITALIANI

CAIRO, 17. — Umberto di Savoia ha concesso al giornale egiziano «Akolar Elvem» un'intervista per dirci che la Corona non gli interessa più. E fin qui nulla di grave anche se il suo «disinteresse» a noi interessa poco. Ma Umberto ha voluto fare qualcosa di più pretendendo le responsabilità della guerra e del regime di Mussolini.

«Nei riguardi del fascismo — ha detto Umberto — io ho tenuto la bocca chiusa. Se il paese voleva Mussolini, vuol dire che poteva averlo. Del resto furono i leaders parlamentari di allora a suggerirlo al re di dare il potere a Mussolini e il sovrano dovette sottomettersi alla volontà del Paese». Egli ha poi aggiunto: «Nè io nè mio padre volevamo l'intervento dell'Italia nell'ultima guerra. Non siamo stati noi a decidere né Mussolini, ma i tedeschi poichè fin d'allora l'Italia era virtualmente occupata dai tedeschi».

Se per lungo tempo il re ha taciuto ha confessato di aver tenuto la bocca chiusa forse bene avrebbe fatto a non aprirla neanche ora.

Per la guerra non è vero che l'Italia nel '40 era ancora a virtualmente dai tedeschi. Furono la monarchia e il fascismo che cercarono sulla scia della facile vittoria tedesca la gloria militare.

Per il fascismo Umberto ricorda che individui ed istituzioni non si salvano dagli errori con la vigliaccheria. Il paese non volle il fascismo, e in quanto alla *classe dirigente* la verità storica è che ci fu una grave e profonda divisione. La monarchia lasciò assassinare Matteotti per schierarsi contro il paese e le sinistre, con i partiti popolari e liberali costituzionali che volevano lavare la loro fortuna al carro della dittatura fascista.

SCOPI AMBIGUI di una ovvia interpretazione

Una risposta — secondo l'ANSA — ha avuto luogo ieri sera presso il guardasigilli Grassi.

Ambiguo si presenta in sostanza che il quesito sembra esuli completamente dalla competenza del Capo dello Stato — afferma l'agenzia — il quale, tra i quali il Presidente della Repubblica, è il supremo garante della Costituzione, i Presidenti del Consiglio dei Stato e della Corte dei Conti hanno risposto negativamente all'art. 81 della Costituzione. Il secondo comma di detto articolo stabilisce che il Presidente della Repubblica promulga le leggi ed emana i decreti legislativi ed i regolamenti».

L'interpretazione a cui la discussione legislativa ha portato il potere della sanzione e non spetta al Capo dello Stato, ma al Parlamento.

Il partito di Saragat trova aderenti in Russia

Oggi: «La Terra» e «I giovani turchi» per quanto ovvio, ne fanno mestiere al fine pratico?